

60ennale del 19° Corso “Stile”

Il discorso del Capo Corso Gen. C.A. Gaetano Cigna

Ho raccolto volentieri l’invito del Comitato organizzatore a svolgere le funzioni di Capo Corso in sostituzione del nostro indimenticabile Gigi Crocetti ormai “andato avanti”. A lui e agli altri 108 colleghi che non sono più tra noi dedichiamo un commosso pensiero. Nell’ormai lontano 1962 entrammo in Accademia in 353. Recentemente ha “lasciato lo zaino a terra” il modenese Gen. CC Massimiliano Solimene il cui attaccamento al 19mo Corso è testimoniato dalla presenza della figliola Signora Gemma Chiara alla quale va il nostro più sentito ringraziamento.

Prima di entrare nel vivo di questo che vuole essere un discorso ufficiale, desidero formulare agli Allievi/Allieve del Corso “Lealtà” le nostre scuse per aver creato con la nostra presenza qualche discontinuità nelle normali operazioni dell’Accademia e, infine, prometto di essere breve avvertendo ancora oggi il fastidio dei lunghi discorsi che pochi di noi ascoltavano in simili occasioni una sessantina di anni fa.

Rendiamo un deferente omaggio alla Bandiera dell’Accademia, simbolo delle migliori tradizioni di questo tempio della formazione militare.

Salutiamo e ringraziamo il Comandante dell'Accademia, Gen. D. Davide Scalabrin, per l'opportunità concessaci di celebrare il Sessantennale nella nostra casa madre. Un cordiale saluto e un ringraziamento a tutto il Quadro Permanente, ai Docenti, alle Associazioni e Autorità presenti a un evento così importante per noi. Amici carissimi del 19° Corso "Stile", ben ritrovati nel solco del motto "Una Acies" che ha fatto di noi un gruppo unito e solidale. Un gruppo che ora si rivolge alle gentili signore, compagne impareggiabili del nostro percorso di vita: un affettuoso grazie di cuore a tutte. E un grazie anche ai nostri colleghi che hanno dato tono e sostanza a questo Raduno attraverso il Comitato Organizzatore, con particolare riguardo ai Generali Carmine Fiore, Carlo Chiappini, Maurizio Lauro, Ennio Emiliani e Giampaolo Pani. Carissimi Allievi ed Allieve vorremmo veramente che vi sentiste al centro del nostro Sessantennale, nella speranza che tra noi e voi possa nascere e svilupparsi una corrente di pensieri, emozioni, energia sull'onda di quei principi che certamente condividiamo. Forse vi sorprenderemo, ma non siamo venuti solo per specchiarci nel nostro passato, che tuttavia custodiamo gelosamente e fieramente dentro di noi; vogliamo parlarvi soprattutto del futuro e delle sfide in esso insite.

Il futuro è soprattutto vostro e la palestra più antica al mondo in cui vi state formando è quanto di meglio poteste augurarvi.

La lievità dei nostri ricordi, il rinnovato spirito cameratesco e goliardico dei verdi anni, la serena convivialità dell'evento, ahimè risultano oggi parzialmente condizionati dai venti di tempesta che ormai da troppo tempo soffiano ai confini sud orientali del vecchio continente.

In questo quadro ritengo più appropriato, con lo sguardo rivolto al futuro, non trattare di argomenti di prospettiva generale e professionale. Lascio a chi è più competente ed aggiornato l'analisi e le valutazioni sul nuovo ordinamento dell'Accademia e sulle conseguenti ripercussioni derivanti dal nuovo obiettivo fissato dal Capo di Stato Maggiore della Difesa di dotarsi entro il 2026 di una forza di intervento capace di combattere e operare in tutti i domini (terra, mare, aria, spazio, cyber e cognitivo) e in grado di agire autonomamente o integrata in dispositivi multinazionali.

Desidero, invece, prendere spunto proprio dalle circostanze belliche in corso ponendosi quale momento prioritario di riflessione affinché un Ufficiale possa dirsi tale nella pienezza morale del termine: mi riferisco al rapporto del Soldato con la popolazione civile in teatro di operazioni, tema quanto mai delicato che ha riempito e continua a riempire le cronache anche in questi giorni.

Voi al termine del percorso professionale altamente formativo che state seguendo come dovrete coerentemente agire, una volta indossati i gradi di Ufficiale, se chiamati ad operare in territori martoriati, dove la vita umana sembrerebbe perdere ogni valore? Non ho certo la pretesa di indicazioni assolute, risolutive e tanto meno auspico in ogni caso la formazione di giudizi personali che, sull'onda mediatica, possano "dividere", allontanando le necessarie soluzioni diplomatiche. Di contro, ritengo utile condividere con voi, relativamente all'argomento specifico, una mia profonda convinzione maturata al comando di contingenti multinazionali di peace keeping nei Balcani.

In scenari di guerra dove le popolazioni civili sono coinvolte senza distinzione con le forze combattenti, il nostro compito è alleviare per quanto possibile le sofferenze in primo luogo dei più deboli, bambini, donne e anziani senza inutili indugi. E se gli interventi in tal senso fossero frenati da pastoie diplomatiche o di presunta opportunità, sappiate, cari Allievi che il tempo dell'agire è determinante al fine dello scopo. E' qui che l'Ufficiale in circostanze ambientali critiche deve assumersi, solo con sè stesso, la responsabilità del giuramento etico che lo lega non solo alla Nazione, ma anche all'intera società civile, indipendentemente da fedi ideologiche e religiose, etnie, interessi di parte ed economici.

La vita umana dei civili è un valore assoluto al primo posto della tavola delle priorità, un valore che coordinato con il pieno rispetto delle necessità operative e gerarchiche, va assolutamente salvaguardato.

Questo è l'imperativo categorico che dovrà illuminare la vostra condotta, un impegno che nasce dai principi fondanti della nostra costituzione democratica e che focalizza il profilo di Ufficiali all'altezza del compito, come voi senz'altro sarete.

Cari Allievi, l'augurio che il 19° Corso vi rivolge, con vero spirito partecipativo, è quello di pieno successo e realizzazione nella vostra impegnativa missione.

Viva il 19° Corso. Viva l'Accademia Militare. Viva l'Esercito, Viva l'Italia.